

# Racconti di pittore nella città ferita



«Firenze, 3 giugno '93. La voragine aperta dalla bomba viene ricoperta dai vigili del fuoco». È una delle tavole dipinte da Andrea Granchi dopo l'attentato del 27 maggio

FIRENZE — Si presenta alle 18 di oggi, a Firenze, nella Biblioteca comunale di via S. Egidio, il catalogo della mostra «Cronaca di una città ferita», che accompagna l'esposizione di Andrea Granchi, apertasi giorni addietro nelle stanze del museo «Firenze com'era», a cura dell'Assessorato alla cultura del comune. Come il titolo, anche la squence dei disegni, acquarelli, olii, e piccoli affreschi, ha un taglio giornalistico, e le opere sono quindi la drammatica registrazione dal vivo delle disperate, frenetiche ore che hanno seguito l'esplosione di via dei Georgofili. Ogni immagine ha lunghe didascalie che si leggono come frasi di un racconto: «Subito dopo l'esplosione, in piena notte, appare uno scenario di tragica devastazione... Sono le prime ore del 27 maggio 1993... Vigili del fuoco al lavoro durante lo svuotamento di un'abitazione».

Scriva Francesco Gurrieri in catalogo: «Granchi è dovuto improvvisamente scendere fra le pietre e i legni ustionati di ciò che resta dei Georgofili. Ha dovuto farlo per più ineluttabili motivi». Che sono il ricordo delle scene dipinte da suo padre Vittorio della Firenze sventrata dalla guerra, nel '44, e delle giornate trascorse nello studio di restauro

che egli aveva proprio in quel quartiere. Granchi, che è un artista di molteplici abilità tecniche, ha esercitato stavolta quella che gli è più propria: l'immediatezza del gesto accompagnata da grande ricchezza di dettagli. Una volta registrato lo sgomento suscitato dalla morte di tanti innocenti e dalla distruzione degli edifici, Granchi segue il cantiere di restauro che cresce.

Come osserva Tommaso Paloscia nel catalogo, Granchi ha frenato la sua fantasia e il suo estro di pittore moderno. E «nella mortificazione programmata di queste sue doti ampiamente riconosciute, ha disegnato, ha dipinto, soprattutto ha descritto. Meravigliosamente, senza l'enfasi di invenzioni retoriche capaci di provocare con «effetti speciali» una commozione speculata sui corpi ancora caldi delle vittime, sull'angoscia gestualmente caricata per accreditare demiurgiche rivelazioni dell'affanno, del dolore, della disperazione».

Alcune delle cinquanta opere in mostra saranno donate all'Accademia del disegno, all'Accademia dei Georgofili e al museo «Firenze com'era» che attualmente le ospita.

[Paola Bortolotti]